Simonetta Micheli

Racconto ispirato al dipinto di Mark Keller

Eccola, ancora. Puntuale come sempre. Mentre facevo una pausa per riposare i polsi affaticati da ore di studio della chitarra. Il tempo di prepararmi il caffè -lungo, leggero e bollente- e lei già stava salendo gli scalini. La piccola borsetta verde nella mano sinistra. C'era uno studio notarile in quel palazzo. Forse lavorava lì? Oppure doveva sbrogliare chissà quali inghippi burocratici? O invece andava a fare compagnia all'anziana signora del quinto piano? Per giorni ci avevo fantasticato, ma infine mi ero deciso. Un pomeriggio l'attesi in strada e la fermai, scusandomi e correndo il rischio di essere invadente.

Era il 13 novembre di molti anni fa.

Quasi ogni sera racconto ad Elena e Rosa come io e mamma ci siamo conosciuti. Non si stancano mai di ascoltare le stesse parole. Fanno domande sempre nuove e sempre più specifiche. Fantasticano sul nostro amore. Come del resto io avevo fatto per molto tempo su quella sconosciuta.

Non andava dal notaio e nemmeno al quinto piano. Solo questo mi aveva risposto quel pomeriggio giù in strada. Arrossendo. Solo giorni dopo e dopo alcuni caffè al bar sotto casa, abbozzando un sorriso, aprì la borsetta. Quaderni, a righe ed a quadretti, matite colorate ed un sussidiario mi riportarono all'infanzia. Nemmeno il tempo di farmi una domanda e già lei aveva iniziato a rispondermi. Al terzo piano di quel palazzo abitava una vecchia maestra in pensione, che dava ripetizioni private. Lei non aveva potuto terminare nemmeno le scuole elementari. A 24 anni era giunto il momento di poter realizzare quel desiderio che da sempre sentiva scalpitare dentro di sé.

Cosa mi fece innamorare di lei?

Il suo sguardo timido ma determinato.

Il suo arrossire, che ancora le viene quando è emozionata.

Forse, semplicemente, ci eravamo trovati. E riconosciuti.

Ma questo Elena e Rosa ancora non l'hanno saputo. Ogni sera si addormentano prima, sorridendo.